



L'affido familiare è un prezioso strumento di accoglienza, diverso dall'adozione, che permette di aiutare temporaneamente un minore la cui famiglia d'origine sia in difficoltà. Prevede una scelta generosa, non facile, da parte di un'altra famiglia che offre per un certo periodo di tempo casa, cure e amore, "a tempo determinato".

Le storie di alcune famiglie affidatarie, che presentiamo di seguito, sono esemplificative di migliaia di esperienze di straordinaria, gratuita donazione. Ma non tutto funziona come dovrebbe. Il periodo d'affido previsto dalla legge è di due anni, solo in casi eccezionali prorogabili. Ma l'eccezione è divenuta

ATTUALITÀ **INCHIESTA**

# AFFIDO FAMILIARE Amarli uno a uno

Coniugi, spesso con figli propri, che aprono la loro casa a bambini la cui famiglia d'origine è in difficoltà, per un tempo limitato, garantendo loro cure e amore. Una scelta generosa, difficile, che oggi funziona poco e male. E che qualcuno vuole aiutare cambiando la legge.

DI RENATA MADERNA, ALFREDO  
TRADIGO, LUCIANO SCALETTARI  
E ALBERTO LAGGIA

«**O**tto bimbi da crescere, sei naturali e due in affido, ci hanno aiutato a capire la vita». Tutto è nato dai coniugi cremaschi **Damiano**

e **Laura Geroldi**, la prima delle famiglie che ha detto sì nel 1984 alla proposta di don Mauro Inzoli. Da quel giorno l'Associazione fraternità, nata per accompagnare i coniugi che si aprono all'esperienza dell'affido, ne ha fatta di strada e l'anno scorso ha festeggiato 25 anni di attività.

Così siamo andati a trovare due nuove famiglie tra le oltre 300 coinvolte in Italia. I coniugi **Paolo e Sofia Paoletti** hanno aperto a Brescia, da ormai dieci anni, una nuova sede che oggi conta 26 bambini in affido e coinvolge altrettante famiglie. Racconta Paolo, 46 anni: «Gli amici che ci frequentavano e ci vedevano contenti ci hanno seguito». Prosegue Sofia, 43 anni: «Facevo l'insegnante, ora lavoro per l'associazione, due giorni a Brescia e due a Crema». La famiglia Paoletti è composta da sette figli, cinque naturali (Francesco 13 anni, Michele 11, Maria 9, Luca 6 e Luigi 3) e due in affido (Stefano 18 anni e Anita 14).

Racconta Sofia: «Accogliere è possibile se sei

la regola, trasformando quest'opportunità in un limbo, che a volte finisce solo con il raggiungimento della maggiore età. Contro la tendenza in atto, che rischia di vanificare l'efficacia di questo istituto, alcune associazioni che si occupano dell'infanzia hanno deciso di alzare la voce rivendicando il ruolo centrale che

ha il volontariato sociale anche in questo ambito e chiedendo il riconoscimento giuridico delle case famiglia, in tutto e per tutto vera famiglia supplente per i bambini e i ragazzi in affidamento. Le richieste sono già diventate una proposta di riforma della legge 184/1983 che norma la materia. A.L.



ATTUALITÀ **INCHIESTA**

grato per quello che ti succede nella vita. È questa gratitudine che ci ha spinti a dare la nostra disponibilità. Quando mi sono sposata non pensavo a tutto questo, oggi la misura del mio cuore si è dilatata, ho voglia di aprire di più la mia finestra. Attraverso l'esperienza dell'affido ho imparato a volere bene a Gesù, a sentirlo sempre più come un amico».

Prosegue Paolo: «Avevamo già tre figli quando ci è stato proposto **l'affido, che è l'espressione più elevata dell'essere genitori perché ti fa capire, come lo è per i figli naturali, che non sono tuoi ma di un Altro:** il nostro compito è accompagnarli in un'avventura in cui si gioca la loro libertà».

E ancora Sofia: «L'affido coinvolge anche i genitori naturali. Due mesi fa abbiamo organizzato a Crema un pranzo con alcuni di loro ed è stato impressionante vedere come lo sguardo che abbiamo su questi bambini raggiunga anche i loro genitori, li faccia sentire abbracciati, preferiti, sostenuti così come ci sentiamo noi. È questo sguardo che i nostri amici hanno su di noi che trasferisco sui miei ragazzi. Nelle difficoltà, infatti, contiamo sull'amicizia di altre famiglie che condividono con noi questo impegno».

A Milano, dove da poco si sono trasferite cinque nuove comunità familiari dell'Associazione fraternità, incontriamo **Giacomo e Marina Penco** (36 e 35 anni) che hanno vissuto l'esperienza dell'affido con Andrea (7 anni) e poi con Marco (8) e Simona (6). Racconta Marina «Già durante il corso per fidanzati abbiamo incontrato le famiglie dell'Associazione che facevano esperienze di affido».

Prosegue Giacomo: «**Rimanemmo colpiti dalla gioia di queste famiglie e qualche anno dopo ci è stato proposto Andrea, che è stato con noi dai tre ai sette anni.** Faticava a parlare, a esprimersi, è stato difficile per lui accettare un'altra figura paterna».

«La sensibilità di Andrea per il mondo della natura lo ha aiutato ad aprirsi, a parlare, a succhiare tutto il bello che incontrava», sottolinea Marina. «Quando è tornato dai suoi genitori questa bellezza gli è rimasta dentro, sia quella che ha vissuto con noi sia quella che ha imparato a scuola».

«Abbiamo sempre desiderato una famiglia

**PRONTI A DONARE AGLI ALTRI  
IL GRANDE REGALO RICEVUTO**

Dal 1984 a oggi l'Associazione fraternità - presieduta da **monsignor Mauro Inzoli** e che ha la sua sede principale a Crema ([www.associazionefraternita.it](http://www.associazionefraternita.it)) - è presente in tutte le province della Lombardia ed è diffusa in Piemonte, Emilia Romagna, Umbria e Sicilia. Oggi, sono circa 300 le famiglie coinvolte e 200 i ragazzi accolti. Sintetizza così don Mauro questa esperienza: «Mi viene in mente l'immagine di un bambino a cui il papà fa un grande regalo.

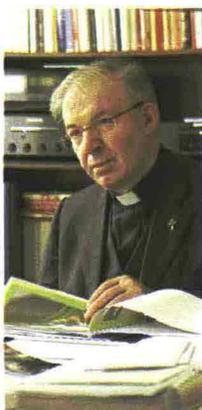
L'attenzione è tutta sul regalo, ma col passare del tempo si scopre

l'origine di quel regalo: il Padre, Colui che ci ha messo all'opera, è più grande del regalo che ci ha fatto.

I giovani fidanzati che si rendono già disponibili all'affido sono la prova più lampante che bisogna avere ricevuto un regalo, un dono grande per essere così disponibili a questa avventura. E io ne sono stupito tutti i giorni». **A.T.**



**QUI SOPRA: GIACOMO E MARINA PENCO DELL'ASSOCIAZIONE FRATERNITÀ, NATA DA UNA PROPOSTA DI DON MAURO INZOLI (FOTO A SINISTRA). IN ALTO: PAOLO E SOFIA PAOLETTI CON I FIGLI, NATURALI E IN AFFIDO.**



QUI SOTTO: ANCORA  
PAOLO E SOFIA PAOLETTI,  
A TAVOLA CON I RAGAZZI.



**32.400**

i minori fuori famiglia, di cui

**16.800**

in affido familiare e

**15.600**

accolti nei servizi residenziali

**57%**

la percentuale di minori  
in affido da oltre 2 anni

fonte: Centro nazionale di documentazione  
e analisi per l'infanzia e l'adolescenza  
(al 31/12/2007, ultima rilevazione).

aperta a tutti, anche a un amico rimasto solo o a una mamma separata; l'affido è la stessa cosa: accogli i bambini ma anche i loro genitori e parenti. Don Mauro ci dice sempre: **“Se imparerete a voler bene al bene che questi bambini vogliono ai loro genitori non li perderete mai, saranno vostri per sempre”**. Ed è vero. Io l'ho vissuto con il mio Andrea. Più ci innamoravamo della casa dove lui è tornato e più il suo ritorno è stato positivo, pur nella sofferenza di doverci lasciare.

Chiediamo a Giacomo se l'esperienza dell'affido ha cambiato il suo rapporto con la moglie Marina: «È cambiato, ma in meglio. Ci dicevano: vi scoppierà una bomba in casa. Invece, il confrontarci sulle scelte e sull'educazione dei bambini ci ha uniti di più e ci ha fatti crescere».

Conclude Marina: «L'affido è un modo naturale di essere famiglia. Nella vita abbiamo avuto la grazia di non essere soli. Ma non tutti hanno avuto questa fortuna. Quindi, accompagniamo i genitori naturali in un momento particolarmente difficile della loro esistenza. La differenza tra noi e loro, in fondo, è tutta qui: noi abbiamo la certezza di essere amati, loro devono e possono scoprirla attraverso di noi. Vengono magari da esperienze di famiglie assenti e chiedono per primi un abbraccio, proprio come i loro bambini, e come noi, del resto. Alla fine, siamo tutti sulla stessa barca. La carezza che dai ai bambini, la dai anche ai loro genitori».

ALFREDO TRADIGO

## Accogliere i bambini e anche le loro storie

Elena e Maurizio hanno avuto 13 affidi, alcuni dei quali ancora in corso. E spesso hanno aiutato anche le famiglie d'origine.

di LUCIANO SCALETTARI

«C he coincidenza. Fra una settimana è il nostro 25° anniversario di matrimonio. Un regalo più bello non potevi farcelo. Ci siamo messi come due ragazzini a ripercorrere un pezzo della nostra vita familiare». Avevamo chiesto a **Elena e Maurizio** di raccontare la loro esperienza. Doveva seguire una chiacchierata con loro, ma hanno accompagnato quel breve messaggio con “qualche riga”. Eccole.

«Ci siamo conosciuti a 18 anni, da scout. Un'esperienza forte di comunità, dove la dimensione del servizio è sempre stata l'aspetto centrale. Abbiamo così conosciuto molte realtà di accoglienza che hanno generato in noi una passione profonda per la persona, specie per i piccoli. **In modo molto normale abbiamo maturato il sogno che la nostra futura famiglia potesse essere aperta e accogliente.** Un desiderio ancora non chiaro e definito, ma radicato nella certezza che un amore fecondo doveva portare con sé un senso non solo per noi due, ma anche per gli altri.

«Ci siamo sposati a 24 anni. Dopo pochi mesi ci viene proposto di accogliere due gemelli di 4 anni, Marco e Matteo, per 4 mesi, a supporto della famiglia naturale che viveva profonde difficoltà. Con gioia ed entusia-

ATTUALITÀ **INCHIESTA**

**UN DOCU-FILM PER LASCIARSI COINVOLGERE**

smo, ma anche con molte paure e incertezze, abbiamo detto il nostro primo "sì".

«Questo primo breve ma intenso affido familiare è stato poi seguito negli anni da molti altri. Abbiamo accolto, amato, accompagnato 13 bambini. Alcuni per brevi periodi, da pochi mesi a qualche anno, altri per 10-15 anni, fino alla maggiore età e oltre. Sono entrati nella nostra famiglia, dopo Marco e Matteo, Mattia, Maicol, Marco, Alice, Giada, Sabrina (di 3 mesi) che oggi ha 16 anni ed è tuttora con noi, Francesco, Michael che ne ha 14 di anni ed è ancora in famiglia, Rita, Gildo e Rachele, due fratelli, che si trovano nella nostra famiglia da circa un anno.

«Ogni accoglienza è stata speciale. Per esempio, Alice, accolta nel 1990, in ospedale, sieropositiva, ci ha fatto toccare con mano l'esperienza di vivere accanto a una persona malata. Abbiamo accompagnato il decorso fino alla sua morte, tra le nostre braccia, a soli 17 mesi. Abbiamo continuato a sostenere la madre nel suo cammino di recupero in comunità.

«Oppure Mattia, portatoci a casa dopo che le forze dell'ordine l'avevano prelevato a scuola. È arrivato con i soli abiti che aveva addosso. Eppure, **abbiamo visto crescere piano piano sia lui che sua mamma. Sono riusciti a riellaborare il passato e ricostruirsi un futuro.** E Francesco, di 13 mesi, aveva già sulle spalle denutrizione e vita di strada. Da noi ha dormito, per la prima volta, in un letto. Poi il decreto di adottabilità e i suoi nuovi genitori. Abbiamo vissuto con Francesco il passaggio dalla nostra a un'altra famiglia: un cammino molto bello, pieno di tenerezza ed emozioni.

«Quando si accoglie non si apre solo la porta di casa a un bambino, si accolgono anche la sua storia, le sue fatiche, la sua famiglia naturale e i suoi problemi. Sempre nella speranza di un rientro, una volta risolte le difficoltà. Talvolta non accade, e allora occorre sapersi rendere disponibili ad aiutare il ragazzo a vivere serenamente la sua storia.

«Abbiamo scoperto che le persone, anche nelle situazioni più disperate, hanno sempre un forte attaccamento alle loro radici e tante risorse dentro di sé. Noi, nell'esperienza dell'affido, viviamo il dono della pazienza, del saper attendere, della gratuità, del coraggio,

*La mia casa è la tua* è il titolo del film toccante in cui sei famiglie raccontano in prima persona l'esperienza dell'affido. Si tratta di un docu-film realizzato da Famiglie per l'accoglienza, l'associazione che raccoglie 3.500 famiglie italiane impegnate nell'affido e nell'adozione. Già da alcuni mesi il film, realizzato dal regista Emmanuel Exitu, viene proiettato in diverse città italiane (le prossime tappe sono: Torino, 13 maggio; Trento, 14 maggio; Monza, 25 maggio; Modena, 3 giugno; Varese, 3 giugno), sottolineando la condizione dei 32 mila minori allontanati dalla famiglia d'origine e dei numerosi fra questi (oltre 14 mila) che vivono ancora in strutture residenziali. Famiglie per l'accoglienza ([www.famiglieperaccoglienza.it](http://www.famiglieperaccoglienza.it)) è un'associazione di promozione sociale che, attraverso incontri, corsi di formazione e collaborazione con istituzioni, sostiene i nuclei familiari che si avvicinano all'esperienza dell'adozione, dell'affido, dell'accoglienza di anziani e dell'ospitalità temporanea di giovani e adulti. Ogni anno le famiglie che ne fanno parte accolgono in affido circa 70 minori. Nata nel 1982 a Milano, è composta oggi da 3.500 famiglie per un totale di 7 mila affiliati ed è presente anche all'estero (Svizzera, Spagna, Gran Bretagna, Irlanda, Germania, Lituania, Romania, Brasile, Argentina e Cile).



**RENATA MADERNA**



**ELENA E MAURIZIO, DAVANTI ALLA LORO CASA IN ROMAGNA. IN 24 ANNI HANNO ACCOLTO IN AFFIDO 13 BAMBINI. ALCUNI ORMAI SONO GRANDI E SPOSATI. ADESSO NE HANNO QUATTRO IN ACCOGLIENZA.**

del saper sperare oltre ogni disperazione. Sono passati 24 anni da quel primo "sì", e ogni mattina quando ci alziamo, prima di svegliare i nostri 4 figli accolti, ci guardiamo negli occhi e, senza parole, ci riconosciamo felici di questa nostra scelta e contenti di poter crescere accanto a loro, per quel pezzo di strada lungo la quale Dio vorrà farci camminare accanto. Certi che nulla ci è stato tolto, ma molto ci è stato donato. ■